



NARO MASSIMO  
*Introduzione alla teologia* (Fondamenta),  
EDB, Bologna 2020,  
pp. 371, € 30,00.

Proporre un'introduzione alla teologia è un'impresa audace che pone dentro e davanti a una materia ingovernabile. Una pubblicistica di questo genere nel panorama italiano (Battocchio, Coda, Arduso, Colombo, Fisichella, Forte...) si è esaurita negli anni '90 del Novecento – si veda la bibliografia (pp. 367-368) – e, tra i lavori più recenti, è degno di menzione G. Ruggieri, *Prima lezione di teologia*, Laterza, Roma-Bari 2011. Nel 2019-2020, invece, troviamo in libreria ben cinque opere – pur molto differenti – su questo versante: B. Sesboüé, *Introduzione alla teologia. Storia e intelligenza del dogma*, Queriniana, Brescia 2019; V. Di Pilato, *Discepoli della via. Questioni e prospettive sul metodo della teologia*, Città Nuova, Roma 2019; R. Maiolini, *L'ABC della teologia*, Morcelliana, Brescia 2020; A. Matteo, *Evviva la teologia. La scienza divina*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2020.

Il volume di Naro spicca tra tutti, sia straripando dalla cornice della collana «Fondamenta» sia come *introduzione* per studenti alle prime armi di fronte a oltre 350 pagine densissime di scrittura. La spendibilità di tale volume è plurale poiché la collocazione accademica dell'*introduzione alla teologia* oscilla tra la totale assenza, un corso autonomo spesso con altro titolo, oppure un assorbimento, pertinente, nella teologia fondamentale, trattandosi di «una disciplina che, al contempo, vuole render conto del fondamento epistemologico (o gnoseologico) della teologia cristiana, del suo assetto metodologico e delle sue configurazioni storiche» (p. 8).

L'itinerario proposto attraversa in modo *originale* gli ingredienti prevedibili e necessari e presenta delle *prospettive innovative*. L'articolazione generale è *inaspettata* ponendo come terza parte, dopo *Cos'è la teologia* e *Come si fa teologia*, gli *Sviluppi storici della teologia*, opzione che da una parte risparmia il lungo cammino storico-genetico tipico della teologia postconciliare, ma dall'altra pone immediatamente *in medias res* il lettore.

Particolarmente originale è il cap. 2, *La teologia cristiana scaturisce dall'annuncio*, che esplora i luoghi sorgivi del teologare: stupore, meraviglia-dubbio-ricerca, turbamento... ritrovabili nell'icona biblica dell'Annunciazione (pp. 69-74; 82-84). Il cap. 3, presentando gli *Elementi costitutivi della teologia cristiana*, offre una visione generale della Rivelazione che abbraccia le prospettive teologiche più avanzate del Novecento con densa argomentazione, ma di accessibile lettura – con attenzione al contributo di Guardini (pp. 45, 61, 68, 111, 126). «I due fondamentali interrogativi teologici» sono *chi è Dio?* e *dov'è Dio?* (pp. 95-103), poiché «L'oggetto della teologia cristiana è il dirsi eterno di Dio che risuona umanamente in Cristo Gesù, è il mistero di Dio che si rivela con Cristo Gesù» (p. 107).

Pertinente la constatazione che «la teologia contemporanea viene elaborata spesso a partire da un livello autobiografico, in cui l'*io* del singolo teologo si guadagna uno spazio maggiore rispetto al passato» (p. 123), tanto che «con il primato della biografia si passa dalla teologia ai teologi» (p. 127). Anche *La theologia amoris da criterio epistemologico a (pro)vocazione etica* (pp. 133-138) è una ripresa recente del filone dell'«*intellectus caritatis*» (p. 136) dato che «conoscere autenticamente Dio diventa una questione d'amore» (p. 135). La *comprensione agapica* ritorna anche nel cap. 4, *La teologia tra definizioni e descrizioni*, nel paragrafo *La teologia come fatto teologale* (pp. 175-188) che rielabora il rapporto tra *teologia* e *santità* nel quale «l'alternativa all'autobiografia devota, e alla teologia astratta e impersonale, è una autobiografia teologica; vale a dire un'interpretazione di sé e del mondo alla luce della verità di Dio. Solo per questa via riflessione teologica ed esperienza spirituale possono tornare a incontrarsi» (p. 178). Infatti, alla *fides quaerens intellectum* è necessario aggiungere la *spes quaerens intellectum* (pp. 179-182), e anche la *caritas quaerens intellectum* (pp. 182-184) fino ad assumere il «principio misericordia» (pp. 184-188) poiché «*misericordia est summa religionis christianae*» (*STh* II-II, q. 30).

Molto spendibili dal punto di vista didattico sono le descrizioni dei «paradigmi epocali del rapporto tra fede e ragione» (pp. 157-163), che l'A. esemplifica in *sei interazioni* utilizzando per ciascuna un'espressione latina: 1) *L'ut*, cioè l'integrazione reciproca; 2) *l'et*, una distinzione senza distanza;

3) l'*et et*, il rigido parallelismo; 4) l'*aut*, la divaricazione/contrapposizione; 5) l'*aut aut*, lo sdoppiamento; 6) l'*intra*, cioè la pluriformità. Assai efficace è la diagnosi della contemporaneità nella quale si è passati dalle *definizioni* alle *descrizioni* della teologia (pp. 163-174) poiché la definizione «ha la pretesa di dire ciò che l'oggetto che essa definisce è in sé e per sé» (p. 163), mentre «la descrizione, invece, non nutre la pretesa di dire la natura intima dell'oggetto che descrive. Si accontenta di illustrarne le forme» (p. 165). In questo contesto l'A. pone la sua proposta «considerando a nostra volta la teologia come *la scienza della reale relazione di Dio con l'uomo in Cristo Gesù*» (p. 167).

La seconda parte – metodologica – offre un percorso storico (cap. 5) e poi l'esplorazione dei «luoghi teologici» dell'*auditus fidei* con la grande “novità”, di fatto quasi assente in precedenti introduzioni, di parlare – dopo la Scrittura, la tradizione ecclesiale e il magistero –, della rilevanza del *Sensus fidei et consensus fidelium* (pp. 272-284), con la declinazione anche di una *Teologia del/dal popolo* (pp. 275-283). L'*intellectus fidei* (cap. 7) nei rapporti tra filosofia e teologia offre la proposta dell'*ontologia agapica* (pp. 293-296) nella quale «è proprio la teologia, con la sua *theonìa* delle relazioni agapiche costitutive di Dio, che rende possibile la filosofia, dandole a pensare la principale qualità (l'identità) relazionale dell'essere» (p. 295). Nel trattare *La teologia in rapporto con i saperi scientifici*, l'A. presenta tre affondi stimolanti: 1) la prospettiva dell'inter e transdisciplinarietà (pp. 296-299); 2) la *Weltanschauung* integrale di Florenskij (pp. 299-304); 3) la proposta di T. de Chardin (pp. 304-310). Il paragrafo *Per una nuova lògos-theologia* (pp. 310-318) è una *proposta prospettica* dell'A. in vista di «una riflessione sull'intelligibilità teologica del reale, come contributo all'intelligenza del reale esercitata dai saperi diversi rispetto alla teologia e in particolare da quelli di tipo scientifico» (p. 310). «Essere-nel-rapporto-con-Dio: questo è quel versante velato, inevidente, del reale di cui si occupa la teologia, tentando di renderlo intelligibile, di farlo cioè passare a un'evidenza critica oltre che creduta» (p. 314).

Un libro eccellente e dal percorso ricco, dallo stile denso, ma mai astruso, pubblicato nel 2020, quando i contesti e gli orizzonti del cristianesimo sono sempre meno eurocentrici e occidentali, è forse già da integrare con un capitolo che assuma le istanze *ecumeniche* e quelle *interreligiose* come due cantieri necessari e promettenti per la teologia?

Giulio Osto